

STAMPA INDOTTRINATA

Il campione dell'insulto dà lezione ai cronisti sul linguaggio da usare per gay e omofobia

EDUCAZIONE

04_05_2016



**Andrea
Zambrano**



L'ordine dei giornalisti ha organizzato per il prossimo 8 giugno un seminario rivolto ai suoi iscritti chiamato *Unioni civili, omofobia, famiglia. L'uso del linguaggio per le minoranze sessuali nei mass media*. Il seminario è inserito nella piattaforma Sigef, il sistema che i

giornalisti hanno a disposizione per i corsi di aggiornamento relativi alla loro professione.

L'argomento scelto (il linguaggio da utilizzare per quelli che comunemente vengono chiamati i nuovi diritti) non rappresenta certo una novità: sulla *Nuova BQ* abbiamo già espresso riserve circa l'opportunità di questo tipo di iniziative che sembrano ispirate alla strategia presentata dall'allora governo Monti tramite l'Unar (l'ufficio Nazionale antidiscriminazioni razziali) chiamata *Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT* e che dietro un buonismo di facciata adombrano una pesante limitazione della libertà di espressione ([qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

In sostanza: chi tra i professionisti dell'informazione non si adegua a parlare di matrimoni gay, omofobia, *gender theory* e adozioni gay secondo un preciso dettato che si è autoimposto dal politicamente corretto e da un certo pensiero antropologicamente rivoluzionario, rischia una sanzione disciplinare.

L'ordine dei giornalisti ha così iniziato ad affrontare anche questa tematica tra le più svariate messe a disposizione ai cronisti per acquisire punti formativi. Succede dunque che a Milano l'8 giugno prossimo si terrà una di queste lezioni. Tenuta da un giornalista? No. Un accademico della crusca? Nemmeno.

Il relatore del corso è un militante della causa Lgbt, del quale però nella scheda informativa non viene esplicitato il *curriculum*. Si chiama Alessandro Galvani. Soltanto il nome. Crediti accademici? Non si sa, però sembra essere molto addentro alle questioni se persino un ordine professionale si affida alla sua sapienza.

Non sarà per caso lo stesso che, su Twitter, con lo stesso nome si definisce *Pedagogista gay per famiglie con figli LGBT*? Titolo, questo, che non si capisce bene da quale istituto sia stato rilasciato, ma tant'è. Basta associare la parola pedagogista a quella gay e il gioco è fatto: è più generico che dire chitarrista rock, ma in certi ambienti, e si vede che quello giornalistico non fa eccezioni, basta per avere credenziali aleatorie per parlare *ex cathedra*.

E fin qui, discutibile finché vogliamo, però fa parte del gioco, e sappiamo bene quale gioco sia. Anche se risulta strano che a parlare del linguaggio *politically correct* pro causa gay sia proprio un esponente di quella che da molti viene definita una lobby tale da imporre spesso a scuole, politici e giornalisti la sua misura delle cose. E guai a dire che è sbagliata.

Si tratta della stessa persona? Sembra proprio di sì. Se fosse così quello che forse l'Ordine dei giornalisti non ha verificato, e se lo ha fatto sarebbe davvero sospetto, è lo

stile utilizzato dal pedagogo per interloquire con i suoi amabili conversatori sui social network. In altri termini: la sua capacità di dialogare con rispetto e buone maniere nei confronti di tutti.

Tra gli argomenti affrontati nel corso infatti, compare anche la voce: “esempi di linguaggio inclusivo e rispettoso della libertà di parola”. Bene. Andiamo a vedere il rispetto della libertà di parola secondo questo campione di deontologia dal suo profilo Twitter: A Rocco Buttiglione dà del “coglione”, mentre a commento di una manifestazione di destra contro i migranti invita a “tornare a sparare sui fascisti”. Non c'è che dire: un linguaggio decisamente incisivo.

Molte delle sue invettive, ma non è ironico e arguto come Cyrano, sono rivolte alle *Sentinelle in piedi* e alla *Manif Pour Tous*. “Idioti decerebrati”, è la diagnosi certificata dalla sentenza che comunque le Sentinelle “non sanno un cazzo”. Prognosi che viene esplicitata su Twitter dove dice: “Dai fascistoni di @sentinipiedi andate a farvi curare e fatevi i cazzi vostri, maniaci pervertiti”. Seguono battute sui preti pedofili e omosessuali, sconcezze sull’ “etica dell’ejaculazione da maniaci sessuali” a proposito dell’ex ministra Prestigiacomo che a *Virus* chiedeva un po’ di etica.

E ancora: “Merde assassine” è il commento su un articolo de *La Stampa* su Vaticano, Onu e depenalizzazione della pratica gay in alcuni paesi, mentre a chi gli fa notare che “Amoris letizia” (sic!!) “è soltanto una farneticante lista di regole interne di un club di omofobi”, il nostro dà dello “stronzo” a sua Santità (*absit iniuria verbis*).

Il pedagogo è anche animato da uno spirito civile meritorio. A chi gli fa notare che quella dell’insulto non è la pratica migliore per difendere le proprie idee, eccolo che subito si accende: “Io lo faccio perché voglio umiliare degli ignoranti che si sono permessi dei giudizi senza la conoscenza” mentre al “*pungiball*” preferito delle lobby gay, Mario Adinolfi, si ricorda che di persone come lui ne esistono molte in altri paesi e “vengono trattate in modo diverso”, ma non specifica se vengono messi in carcere o diventano presidenti della Repubblica.

E da ultimo, non poteva mancare un commento su Costanza Miriano, (chissà se l’ordine riterrà di proteggere la collega?): “Cosa mai potrà aggiungere una miserabile mentre celebriamo le donne”.

Dimenticavamo: il corso è organizzato da un ente formatore esterno, quindi l’Ordine non ha una responsabilità diretta nella scelta del relatore. Ma è chiaro che inserendolo nella piattaforma dei corsi promossi per i giornalisti, nel caso qualche

professionista si lamenti della scelta più che discutibile, di stile *of course*, l'ordine ne sarebbe investito moralmente. E anche a livello di credibilità.

Morale: per imparare la neo lingua *gay friendly*, *gender oriented* e soprattutto rispettosa delle "minoranze sessuali", a noi trogloditi dei nuovi diritti, toccherà di andare a lezione da uno che nella migliore delle definizioni, dà a quelli che non la pensano come lui degli "omofobi", "merde", "stronzi" e "fascisti a cui sparare". Come linguaggio inclusivo e rispettoso della libertà di parola non c'è male.